

Album

In Patagonia a Cholila si trova l'estancia (forse) dei bandoleros

A volte le cose finiscono bene, con le nozze, morendo vecchi



La vita di uomini che rapinavano banche e treni senza pietà

I banditi braccati dai "mastini" dell'agenzia Pinkerton

Alla Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro omaggio al film che con Redford e Newman racconta un'epopea

Dove finì la banda di Butch, con la maestra Etta vestita da uomo e brava con la Colt?

di Enzo Polverigiani

CHOLILA (ARGENTINA)

Emersi da quel nulla popolato di leggende e di fantasmi che è la Patagonia, percorrendo la mitica Ruta 40 lungo le Ande argentine, nello stato del Chubut, giunti all'altezza di Leleque, si piega decisamente su Cholila, nelle ultime propaggini della regione dei laghi. Perché? Perché a Cholila c'è, o almeno dovrebbe, l'estancia dei "bandoleros norteamericanos", scesi dal Far West (ormai al tramonto) a rapinare banche e treni. Braccati dai mastini dell'agenzia Pinkerton, specializzata nell'inseguire i malviventi anche in trasferta, rimediando con il piombo all'assenza di estradizione. In Patagonia ci vanno in parecchi, in cerca di un "altrove" remoto che ormai non è più tale. E se non si è Sepulveda o Coloane o Chatwin, e non si scova qualche vecchia storia eccitante, è praticamente inutile scriverci sopra, perché quasi tutto si trova nel catalogo della Lonely Planet. Quasi. Qualche aspetto, infatti, andrebbe approfondito. Come i relitti simili a cetacei spiaggiati nello stretto di Magellano, come la copia esatta della "Trinidad", il vascello dello scopritore



portoghese, a Punta Arenas in Cile. O come gli stregoni, che a quanto pare ancora esercitano nell'isola cilena di Chiloe, gli insediamenti gallesi nel Chubut, e altri piccoli particolari accanto i quali il gran turismo passa senza notarli. Nell'impossibilità di saperne di più, quindi, tiriamo dritto e non ci facciamo sedurre, come non ci ha sedotto, nel Santa Cruz, la "Cueva de las manos", la caverna, le pitture rupestri occupano le prime pagine dei dépliant turistici.

Cerchiamo invece, come una sorta di Graal, il rifugio di Cholila che ospitò, agli albori del '900, il terzetto del Wild Bunch, il "Mucchio selvaggio", la banda di Butch. I bandoleros norteamericanos di cui dicevamo erano Butch Cassidy, Sundance Kid - "il ragazzo del sole al tramonto", un soprannome che diceva tutto

Tra finzione e realtà

Un'immagine del film "Butch Cassidy" di George Roy Hill, il poster in vendita nel bar di Cholila, la capanna dei banditi (Foto di Novella Garavini)

- e la loro compagna vestita da uomo e che sparava come un uomo, la giovane maestra Etta Place. I tre in effetti presero residenza a Cholila acquistando 12 mila acri di terreno arido, prima di essere intercettati dai poliziotti a San Vicente dopo una rapina in Bolivia, nel 1909. Questo, secondo la versione più accreditata. Ma siamo proprio sicuri di questo epilogo? Di versioni diverse e contraddittorie se ne contano a decine. Bruce Chatwin, nel suo libro "In Patagonia", la bibbia del viaggiatore, sostiene che



Sundance fu ammazzato insieme a due membri della banda a Rio Pico, e lì sepolto, mentre Butch fuggì in Europa a godersi i soldi delle rapine, dopo aver sposato Etta, e morì a tempo debito nel letto, nel 1937. Secondo un celebre fumetto di Hugo Pratt, inoltre, fu Corto Maltese a incontrare a Buenos Aires, negli anni '20, proprio Butch Cassidy, il quale gli rivelò che era stato assoldato, con altri fuorilegge statunitensi, da loschi latifondisti angloamericani per difendere, a colpi di pistola, i loro interessi in Patagonia.

Sia come sia, appena fuori da Cholila, in mezzo alla pradera, c'è il "Bar y museo La Legal" che offre liquori, empanadas, vino di Mendoza molto allungato e manifesti del "Mucchio selvaggio". Sono tutti in posa, con lo sguardo imbambolato sull'obiettivo, le bombette in mano e i panciotti in catena d'oro. Sorrisi appiccicati. Non hanno affatto l'aria di gente che si aspetta

di essere ammazzata da un momento all'altro. Il padrone della "pulperia" ci indica la casa del ménage à trois. Ma che delusione! Una baracca di tronchi, poco più di una cuccia per cani. Abitava proprio lì il pistolero che si faceva chiamare Willie Wilson, dai crudeli occhi di ghiaccio di Sundance Kid, ma con la faccia angelica di Robert Redford? E Cassidy, conosciuto come Bob Evans, allegro e cordiale, col sorriso strafottente di Paul Newman? E' finito sepolto in questo luogo appartato d'Argentina il famigerato Wild Bunch? L'atto finale del film di George Roy Hill, "Butch Cassidy", un culto assoluto del western che di recente ha aperto - un omaggio per i 50 anni dalla sua uscita nelle sale - la 55ma edizione della Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro, si inchioda sulle immagini dei due compagni che sfidano, Colt in pugno, il fuoco della polizia boliviana. Un epilogo aderente al-

la realtà, o almeno a quella ufficiale. Come pure l'episodio della rapina tra le montagne della Bolivia ma con una variante: i rapinatori non erano quei cinque peones scalzati, ma i due "bandoleros norteamericanos". E con un'altra variante molto importante, quella del carattere della scanzonata coppia: Butch Cassidy, a quanto se ne sa, non ammazzò mai nessuno in carriera, mentre Sundance fu, nella realtà, uno spietato assassino. Ma che importa: è un film in cui s'intrecciano storia, epica e finzione hollywoodiana, che abbiamo rivisto con sommo piacere. E anche riascoltato, con la colonna sonora - un altro cult assoluto - di Burt Bacharach. Come, con grande divertimento, abbiamo rivisto Butch/Newman e Sundance/Redford che, sparando (e incassando) tutte le pallottole possibili e anche quelle impossibili, sgattaiolano insieme, beffardi, nella leggenda.